

«Effetto su migliaia di partite Iva»

L'esperto: rischio per i conti pubblici

Massagli (Adapt): decisione importante, la politica italiana si muove



Il mercato
si evolve

**Il lavoro indipendente
sarà sempre meno
una eccezione
Rivedere le normative**



Strada
tortuosa

**Tra la teoria e la pratica
ci sono di mezzo i partiti,
la ricerca del consenso
e i vincoli di bilancio**

■ ROMA

CHE COSA comporta per l'Italia la sentenza della Corte di Giustizia sulla necessità di prevedere un'indennità di disoccupazione per i lavoratori autonomi?

«Il vero ambito di incidenza della sentenza – spiega Emmanuele Massagli, presidente di Adapt, il centro studi fondato da Marco Biagi – è quello dei professionisti non ordinistici che operano a partita Iva. In sostanza, la gran massa dei lavoratori autonomi, oggi come oggi. E sempre di più le istanze di questa categoria dovranno essere ascoltate dal legislatore, perché sempre di più questi lavoratori peseranno nella nostra economia e sempre di meno accetteranno di essere guardati come quelli che vorrebbero fare i subordinati, ma non ce l'hanno fatta».

Gli altri lavoratori indipendenti che tipo di tutele hanno rispetto al rischio di rimanere senza lavoro e senza reddito?

«I collaboratori (ma da maggio 2017 anche gli assegnisti di ricerca e i dottorandi) sono coperti, seppure in misura minore, dalla Dis-Coll che soddisfa, però, solo parzialmente i criteri della sentenza. Le professioni ordinistiche, dal canto loro, stanno lentamente provando a offrire assistenza e welfare ai propri iscritti. Ma anche in questo caso si procede a macchia di leopardo. Per artigiani e commercianti esiste una indennità di cessazione attività, seppure di natura diversa da ciò che

viene raffigurato nella sentenza e piuttosto problematica».

Insomma, la strada indicata dalla sentenza nel nostro Paese è stata aperta, ma non per tutti.

«Sì, rimangono fuori gli autonomi con partita Iva iscritti alla gestione separata Inps, che, invero, sono fuori un po' da tutto, spesso dimenticati dalla normativa. Anche il cosiddetto Jobs Act degli autonomi dello scorso anno è ancora carente in questa direzione, anche se contiene deleghe che il legislatore potrebbe attivare entro maggio 2018 per inserire anche nel nostro ordinamento ciò che hanno prefigurato i giudici europei».

Ma si aprirebbe un problema di costi non irrilevante per le casse pubbliche.

«Certo, a maggiori prestazioni corrispondono maggiori contributi; tutta da valutare la percorribilità di questa strada, in un contesto economico ancora difficile per i lavoratori indipendenti. Il principio enucleato nella sentenza, ad ogni modo, pare assolutamente ragionevole in linea teorica. Il punto problematico è che tra la teoria giuridica e la pratica diffusa ci sono di mezzo la politica, i consensi e i vincoli di bilancio...».

Ma qual è lo spirito della sentenza?

«Si tratta di un altro tassello verso l'affermazione del lavoro autonomo non come una eccezione al lavoro, che spesso anche la politica definisce standard, ma come una

modalità di lavoro che cresce proporzionalmente alla diffusione dei nuovi paradigmi produttivi e modelli di gestione dei rapporti di lavoro. Sempre di più il lavoro sarà a risultato, a distanza, pagato in proporzione alla produttività, complesso nelle competenze richieste; insomma sempre di più sarà autonomo».

I giudici europei, dunque, intercettano, il futuro del lavoro prima dei parlamenti nazionali?

«Non è un caso che stiano nascendo strutturati e interessanti tentativi di rappresentanza di questo mondo. Non è più un segmento residuale del mercato, sebbene la normativa fiscale e lavoristica, ostinatamente novecentesca, ancora lo dimentichi. Vedremo come si muoverà questo mondo alla luce della sentenza della Corte europea».

Rientra in questo ambito anche il cosiddetto equo compenso previsto nella manovra per il 2018.

«È stata una prima dimostrazione di capacità nella interlocuzione politica di queste forze».

Claudia Marin

